

# Pavese, il mito dello scrittore (da rivedere)

## letteratura

Due volumi sull'attività editoriale ridefiniscono l'immagine del narratore. Quasi si stenta a credere che l'autore d'un capolavoro come «Paesi tuoi», di crudele verità, sia lo stesso d'un romanzo falso come «Il compagno», strozzato dalle parole all'ordine del giorno: quelle dell'impegno

DI MASSIMO ONOFRI

**T**utto in prima edizione ed in perfetta resa fotografica: i libri pubblicati in vita e postumi; le traduzioni; le collane cui lavorò come la famosa "viola", all'avanguardia nell'Italia d'allora, di studi religiosi, etnologici e psicologici, l'ultima sua grande impresa editoriale. E poi: i libri degli amici più stretti e dei colleghi, ma anche quelli che influenzarono sia lo scrittore che l'operatore culturale. Si tratta d'un materiale che va a comporre un libro molto elegante, "un libro fatto di libri", a cura di Claudio Pavese e Franco Vaccaneo,

stampato da Aragno, col titolo *Cesare Pavese. I libri*, e che è nato come catalogo della mostra tenutasi a Santo Stefano Belbo sino al 4 ottobre, in occasione del centenario della nascita. Un libro da leggere insieme a quello appena congedato da Einaudi, che raccoglie una selezione di lettere editoriali, ottimamente curate da Silvia Savioli, scritte da Pavese tra il 25 settembre 1940 e l'8 giugno 1950, indirizzate a un altrettanto selezionato gruppo di destinatari, perlopiù einaudiani doc o intellettuali di ferro d'area comunista, da Mario Alicata e Felice Balbo a Norberto Bobbio e Giulio Einaudi, da Natalia Ginzburg e Antonio Giolitti a Massimo Mila e Carlo Muscetta, da Giaime Pintor a Franco Venturi e Elio Vittorini.

Entrare nel mondo di Pavese dalla porta stretta dell'*Officina Einaudi*, non riserva particolari sorprese agli addetti, tanto è stato studiato, e direi magistralmente, questo aspetto (basteranno, qui, i nomi di Gabriele Turi e Luisa Mangoni): anche se, per dirne una, il solo scambio epistolare con Vittorini, all'evidenza del giorno tutto ammirativo e amicale, ma insidiato, in notturna, da un duello continuamente dissimulato -in cui si credeva fosse in giuoco il primato generazionale-, vale da solo, per così dire, il prezzo del biglietto. È vero, altresì, che tale entrata consentirà di rimettere le cose per un verso più giusto: laddove il suicidio ha autorizzato per troppo tempo un'immagine dello scrittore piemontese eccessivamente coniugata sul versante della disperazione. In tal senso, ha fatto bene Franco Contorbia, nell'introduzione a *Officina Einaudi*, a ricordare una felice definizione di Italo Calvino del 1960, il quale scriveva: «Per noi che lo conoscemmo negli ultimi cinque anni della sua vita, Pavese resta l'uomo dell'esatta operosità nello studio, nel lavoro creativo, nel lavoro dell'azienda editoriale». Questo per dire che, se Pavese ha spinto sino all'autodistruzione il

suo sentimento del negativo, da lui ci arriva pure la lezione vichiana - che fu anche di Croce e Gobetti - che l'uomo è, innanzi tutto, ciò che fa. Nella constatazione aggiuntiva che non gli mancarono nemmeno i momenti di rotonda allegria, come emerge, soprattutto, dalle lettere spedite a Muscetta. Gli indici dell'importanza culturale e letteraria di Pavese sono stati già definiti: e molto per tempo. Posso ricapitolarne qualche capitolo: la poesia che sfonda e dilata l'endecasillabo, incamminandosi verso la prosa;



Un'immagine di Cesare Pavese

l'infaticabile e pionieristico lavoro di traduzione e divulgazione della letteratura americana; gli interessi precoci in direzione dell'antropologia culturale e della storia delle religioni, insomma di quel "mondo magico" che l'idealismo aveva espulso, in quanto irrazionale e primitivo, da ogni considerazione. Quanto al narratore, la faccenda mi pare assai più complessa. Certo: è difficile lasciar fuori da un canone della letteratura italiana del Novecento un libro come *La casa in collina* (1948). Né si potrà prescindere da *La luna e i falò* (1950), che, riconducibile all'endiadi letteratura e mito, mi sembra un'importante alternativa, in chiave esistenziale, di riluttante e reticente storicità, alla linea tutta siciliana, lirica e fragorosa, inaugurata dallo stesso Vittorini, che arriva sino a D'Arrigo e Consolo. Epperò, quasi si stenta a credere che l'autore d'un capolavoro come *Paesi tuoi* (1941), di crudelissima bellezza e verità, sia lo stesso d'un romanzo falso e edificante come *Il compagno* (1947), strozzato dalle parole all'ordine

del giorno: quelle dell'impegno. Dove si capisce che, la sua, è stata la storia d'uno scrittore che forse non era nato per il tempo in cui visse.

Cesare Pavese  
**OFFICINA EINAUDI**  
**LETTERE EDITORIALI 1940-1950**  
A cura di Silvia Savioli

Einaudi. Pagine 434. Euro 22,00

Aa.Vv.

**CESARE PAVESE. I LIBRI**  
A cura di Claudio Pavese e Franco Vaccaneo

Aragno. Pagine 296. Euro 35,00